

ADDIO AI CAMPANILI ? MA E' DALLA PARTE SBAGLIATA !!!!

Sono riuscito ad invecchiare !!!!

Posso guardare il Mondo con... terzietà, quasi dal di fuori, e questa cosa tra l'altro ti obbliga al ruolo di sentinella.

Puoi esercitarlo bene o male, ma l'obbligo ce l'hai.

Magari segnali cose che interessano a pochi, e lo fai con le capacità che ti ritrovi, buone o cattive che siano.

Io sento di doverlo fare per restituire, in qualche modo, quello che ho preso durante tutti questi anni, chissà, magari a qualcuno serve

Lo faccio intanto inoltrandoVi il testo della mail che ho ricevuto sull'idea "moderna" di disfarsi dei piccoli comuni, che hanno ormai una dimensione troppo piccola per interessare perfino ai poteri locali.

Eppure Atene, ai suoi tempi, era un luogo misurabile a vista, e a voce.

Lo ricordava Marguerite Yourcenar in "Villaggi greci": *"... l' Atene di Teseo era un villaggio, ed era un villaggio, sia pur diverso, l'Atene bizantina; e si suppone che continuasse ad esserlo, anche nei suoi anni migliori: non la poesia segreta e brulicante delle città d'Oriente, né l'architettura prestigiosa, tutta facciate, di una Alessandria antica o di una Roma, ma un luogo raccolto dove ciascuno era aggiornato sul prezzo delle olive e sull'ultima tragedia di Sofocle, dove la voce di Socrate si poteva udire da un estremo all'altro dell'Agorà ..."*

Una volta dicevamo "a misura d'uomo" quando ancora nelle parole tutti sapevamo riconoscerci.

Ma la città esplode, tracima, annega tutto quello che c'è fuori e lo rende un pantano inzuppato di calcestruzzo e di cattivi comportamenti.

Siccome in cambio promette piaceri e ricchezze, o ci vai, in città, oppure ne fai una uguale a casa tua.

E siccome tutto sembra dipendere dalla grandezza della città e di quello che c'è dentro, se sei furbo la riproduci proprio nelle sue dimensioni, tale e quale: grandi palazzi, strade per grandi velocità, grande numero di incontri, grandi occasioni di ricchezza.....

Anche Atene dal 1992 diventa grande: vi arriva una quantità di rifugiati dall' Asia minore, e l'alibi del bisogno di spazio rompe con la sapienza urbana del passato.

Se qualcuno c'è stato di recente avrà capito perché oggi è a rischio di *default* insieme a tutta la Grecia, dopo che per migliaia di anni ha segnato la via per gli uomini d'Oriente e d'Occidente.

Non sarà che la colpa ce l'ha la sua nuova dimensione?

Il fatto è che gli incontri non sono più "relazioni", anche se la voce di Socrate potrebbe sentirsi oggi a migliaia di km di distanza.

E non succede solo per Atene.

Tutte le città moderne aspirano alla stessa dimensione e hanno gli stessi problemi ... sarà un caso?

Se non scimmiettassimo anche noi le città forse potremmo partire dalle dimensioni di una volta, dai piccoli borghi come li teniamo ancora oggi.

Senza passare dalla nostalgia, naturalmente.

Non parliamo ormai sempre più di Rete?

Nella Rete non c'è un centro che catalizza tutto, come per decenni abbiamo invece progettato i nostri Piani Regolatori: la Rete è democratica.

Nella struttura di una rete ogni nodo è un centro, hanno tutti la stessa importanza e perciò da un qualsiasi nodo si può originare una novità.

Penso a una novità, non a una innovazione, che è solo alla fine un costante aggiustamento nel tentativo di migliorare quello che c'è, come ci hanno insegnato ad accontentarci le logiche della Politica.

Nuovo è diverso: è quello che fa la differenza tra un prima e un dopo, come ce ne sono stati altri nella storia dell'uomo.

È lo scostamento dalla consuetudine che non riesce ad essere critica, da un quotidiano che poi non ci piace nemmeno particolarmente, da rituali stanchi che ripetiamo solo perché non ne vediamo alternativa.

Continuiamo a pensare/fare le stesse cose un po' scettici sì, ma pigri, molto abituati e poco convinti.

Mettiamo distrattamente da parte saperi antichi che ormai crediamo buoni solo per folclore da rifilare a turisti che invece anche loro cercano ormai altro, forse proprio quello che per un mal digerito senso di emancipazione nascondiamo da decenni sotto il tappeto.

E se il Nuovo fosse il "Vecchio"?

Prima di buttare via la "misura d'uomo" che, nostro malgrado, ci troviamo ancora tra i piedi, prima di accettare supinamente di "accorpate", di trasferire tout court concetti da contabilità finanziarie all'Amministrazione del Bene pubblico, prima di immaginare l'*Azienda* in ogni manifestazione dello Stato, dovremmo ricordare che non tutto deve alla fine contabilizzare un'utilità in senso strettamente finanziario, che solo il privato ha l'obbligo di un "utile" a fine anno, che il pubblico non ha il dovere di guadagnare bensì di sostenere i costi dei Servizi (che è un'altra cosa) e che non è la quantità, in più o in meno, a generare automaticamente la qualità.

Anche il semplice buon senso dovrebbe tener fuori dalle pure logiche di finanza la Sanità, la Giustizia, la Cultura,... e i piccoli Comuni, da sempre tessuto connettivo dell'Italia, per chi vuole vedere: "*l'essenziale è invisibile agli occhi*" (Saint Exupéry) ;o)

I nostri piccoli Comuni ce l'hanno ancora, l'Agorà, e lì il gioco di squadra ha fatto gol per più di mille anni.... (*squadra che vince non si cambia*", no?)

Gestire insieme alcuni dei servizi produce un aumento delle dimensioni che è solo virtuale e che lascia intatto il Capitale Sociale dei nostri territori, lo facciamo pure.

Costringerli a mettersi fisicamente insieme può essere invece un altro passo avanti nello smantellamento del nostro patrimonio più autentico, e allontana sempre di più da noi la possibilità di trasformarlo di nuovo in risorsa.

Come una volta sapevamo fare.

pippodifazio